

FERNANDA GARILLI E' SCOMPARSA LA VEDOVA DELL'INGEGNERE

Pane, famiglia e... Piacenza Calcio
In tribuna senza mai alzare la voce,
ma sapeva tifare (e molto) a modo suo



Un'immagine spensierata di Fernanda Garilli con il marito Leonardo, scomparso alla fine del 1996



L'omaggio dei tifosi alla "lady biancorossa" nei primissimi anni dell'impegno della famiglia Garilli nel calcio

Addio alla Signora del calcio che pianse dopo lo spareggio

Quella passione improvvisa e intensa in una vita per marito e figli

di PAOLO GENTILOTTI

Avrebbe compiuto 85 anni il 7 marzo. Fernanda Salomoni, se n'è andata come ha vissuto: con la discrezione di chi passa attraverso la vita senza mai farne scempio. La ricorderemo come la Signora del calcio piacentino, ma probabilmente avrebbe voluto restare nella memoria come moglie e madre.

Da quando, nel dicembre '96, è mancato Leonardo, le si era spenta la luce dentro. Essere la moglie di uno come l'ingegner Garilli non deve essere stato semplice: domarne la prorompente aggressività caratteriale, seguirne gli spostamenti e la voglia di affacciarsi sempre al nuovo. Bene: il grande burbero, come tutti o quasi, con Nanda si trasformava, diventava mite e quasi arrendevole. Perché lei era il suo punto di riferimento, l'approdo sicuro, l'Itaca.

Un marito da accudire, ma anche due figli. Impegnativi, tanto diversi fra loro e in definitiva litigiosi. Fabrizio, il più grande, con il carattere schivo della madre; Stefano, che dal padre ha preso l'abitudine a camminare sempre a testa alta e ad aggredire le situazioni. Mica facile nemmeno per loro, crescere all'ombra di un padre così straripante e unico, pur nell'alveo di una capacità economica notevolissima.

La signora Fernanda si era appassionata lentamente al calcio. E aveva iniziato a seguirlo, nei primi anni spesso anche in trasferta. Nello stadio che ora porta il nome del marito, aveva il suo posto fisso in tribuna d'onore, accanto all'amica fidata. E faticava a contenere le emozioni, qualche volta le scappava un urletto, ma subito portava la mano alla bocca.

Lentamente, ha mollato il colpo: vuoi perché non c'era più Leonardo, vuoi perché la querelle tra i figli le aveva spento un altro pezzo di luce. Ma c'erano anche altri motivi più terra terra: «Sa Gentilotti, domenica verrei molto volentieri, ma con questo freddo...». Il suo era un fisico esile, per certi a-



Con il marito Leonardo, grande presidente del Piacenza; a sinistra è sul palco dello stadio per una festa biancorossa. A destra mostra un trofeo alla premiazione del Memorial Massimo Beghi



A sinistra, sulle tribune dello stadio con il marito e il figlio Stefano. A destra, al funerale di Leonardo nel dicembre 1996



spetti cagionevole, aggredito negli ultimi anni dalla continua necessità di sottoporsi a dialisi, fino alla frattura del femore che l'aveva costretta recentemente

al ricovero in clinica e quella crisi cardiaca che l'ha dirottata verso l'ospedale, dove ha ripreso conoscenza solo a tratti. Se n'è andata in silenzio, così co-

me aveva vissuto.

Mai concessa un'intervista all'orda famelica dei cronisti, le poche fotografie rubacchiate qua e là: su una tribuna, a una

festa per una delle tante promozioni. Andava a Milano per concerti, la musica le riempiva l'anima.

I giocatori li trattava come fi-

gli: pochi contatti, ma sempre un sorriso rassicurante, lontano dalle polemiche degli omaccioni innamorati del pallone, dalle questioni economiche. Per lei era solo passione, non solo riflessa per l'impegno di marito e figli, ma perché il calcio le piaceva per davvero e le emozioni le viveva fino in fondo. E nel calcio amava circondarsi di amici e amiche, gli stessi che dopo la partita in casa passavano per la sede a mangiare pasticcini e bere un the.

La storia con Leonardo è iniziata quando erano giovanissimi, lui all'inizio della sua brillantissima carriera imprenditoriale (ma proprio all'inizio), lei bellezza di via Gaspare Landi, corteggiata da un quartiere intero. Scelse quel ragazzo secco e nervoso, col naso prominente, modi sicuri e sbrigativi. Sono rimasti insieme finché lui se n'è andato, transfugo per un giorno dall'hotel di Sanremo, dove anni passavano le vacanze di Natale. Quasi una seconda casa: lei sentiva forte il richiamo del focolare.

L'immagine più bella e allo stesso tempo triste che mi rimane di lei, è di un giorno di giugno del 1985. Il Piacenza era entrato in famiglia solo da due anni, ma cominciava ad assorbire energie importanti. E quel giorno, a Firenze, si giocava la promozione in serie B contro il Vicenza, quella partitaccia sporca che si seppe poi es-

sere stata pesantemente influenzata da combine e soldi marci che erano passati da una tasca all'altra. Finita la partita, siamo tutti amareggiati per non dire altro. Vedo in un angolo dell'imponente ingresso vip dello stadio, la signora Fernanda abbandonata su una seggiola. Piange, ma senza singhiozzi, in silenzio. I "suoi ragazzi" non ce l'avevano fatta. E mentre negli spogliatoi e dintorni gli omaccioni sputavano veleno contro quell'arbitro di Messina, alzavano la voce e quasi si azzuffavano, lei si era rifugiato lontano da tutto. E con quella immagine la ricorderò per sempre.

paolo.gentilotti@liberta.it